

VISITA AL MUSEO AFRICANO DI VERONA



AKUABA

Benvenuti e buona fortuna! *

Da un punto di vista culturale in Africa possiamo distinguere due grandi aree, l'Africa a nord del Sahara e l'Africa a sud del Sahara. L'area a nord del Sahara è di cultura islamica, per cui, da quando è stato propagato l'islam, è diffusa anche la scrittura, necessaria per trasmettere la cultura religiosa musulmana. Nell'area a sud invece era presente ovunque la religione tradizionale, l'animismo, che è l'elemento che ha reso omogenea la cultura in tutto il continente, nonostante ci siano numerosi stati e siano parlate moltissime lingue (circa 1400) che corrispondono ad altrettanti gruppi etnici. Però sia la religione animista sia l'esistenza della cultura orale spiegano le grandissime analogie esistenti. Quando parlo di Africa faccio riferimento quindi a questo "zoccolo duro" rintracciabile un po' dappertutto nei paesi dell'Africa sub sahariana.

In questo museo gli oggetti conservati, sia di uso quotidiano che di uso sacro, rappresentano l'Africa tradizionale, che oggi o non è più rintracciabile o lo è con molta fatica. Le tradizioni vengono esibite a scopo turistico, ma dove arriva il turismo arriva anche la corruzione della cultura tradizionale, perché il turismo provoca l'impatto con una cultura diversa.

La distruzione della cultura tradizionale è avvenuta in diversi momenti. Inizialmente con l'arrivo dei colonizzatori, in seguito con la conquista dell'indipendenza negli anni sessanta, ed infine, almeno per l'Africa occidentale, con gli accordi commerciali con la Cina del 2007 e la conseguente diffusione della tecnologia a basso costo e, con questa, della subcultura del consumismo (1).

IL CICLO DELLA VITA

Gli oggetti i qui esposti rappresentano il primo cardine della cultura tradizionale africana, ossia la maternità, che è rimasto anche se ha subito dei cambiamenti. L'idea inclusiva di maternità e paternità, il non essere cioè solo un fatto biologico, purtroppo sia è abbastanza perduta con l'urbanizzazione e la disgregazione della struttura sociale del villaggio. Un tempo, se moriva la madre, il bambino era allattato da un'altra donna e se morivano i genitori il bambino era adottato subito da un'altra famiglia, mentre oggi ci sono casi di abbandono di minori.

Il reperto principale è quello che io chiamo "**la mamma coccodrillo**" (2). È una rappresentazione concentrata della femminilità e della maternità. Nella cultura tradizionale gli elementi base di tutto l'universo sono quattro: l'aria e il fuoco, elementi maschili, l'acqua e la terra, elementi femminili. La vita viene dall'acqua e quando finisce ritorna alla terra, che la rigenera. L'aria e il fuoco invece distruggono. Il maschile è ciò che distrugge, il femminile ciò che conserva. Il distruggere e il conservare, la vita e la morte, sono entrambi necessari. Senza la morte la vita non potrebbe proseguire, per cui la morte è accettata come un elemento imprescindibile della vita.

In tutta l'Africa Esiste una filosofia di accettazione della morte, come un fatto naturale, che non elimina la sofferenza per la perdita dei propri cari.

Il coccodrillo che vive tra terra ed acqua è un animale femminile, portatore di fecondità, di fortuna. Anche il serpente è femminile, perché vive vicino alle sorgenti di acqua.

Che il coccodrillo rappresenti il femminile lo vediamo anche dal fatto che qui porta il coccodrillino sulla schiena, come le mamme portano i loro bambini. Sulla coda ha la luna, astro femminile per eccellenza, in quanto il ciclo della fecondità umana e della terra è legato alle fasi lunari.

Infine ci sono questi disegni, zig zag, cerchi e triangoli, che non sono espressamente richiami del femminile. Ma questi simboli, che si trovano nei graffiti delle caverne dell'Europa centrale, risalgono

*La visita al Museo Africano di Verona si è svolta il 1/10/2022 con la guida dell'antropologa **Luciana Riggio**, di cui si pubblica l'intervento. Il testo non è stato rivisto dall'autore. La visita è stata richiesta dalla famiglia Gaudenzi e ha visto la partecipazione di Gianfranco, Antonia, Maria, Cecilia, Lucia e Mamadou.

all'era preistorica, sono stati definiti legali al femminile da studiosi recenti.

Le grandi madri, **le madri ancestrali**, quelle che hanno dato origine all'etnia, sono statue alte di solito un metro, mentre per gli antenati della famiglia le statue sono più piccole.

Qui abbiamo la statua di una donna che ha in braccio un bambino e sotto di lei una fila di esseri umani, che potrebbero essere considerati come i suoi discendenti, ma anche come i suoi antenati, perché le generazioni si sovrappongono l'una sull'altra, fino ad arrivare a lei che ha sulle spalle il bambino, l'ultima generazione.

Ancora simboli femminili in questo **architrave del Camerun**, che ha al centro il serpente piumato che si morde la coda, e quindi forma un cerchio. In tutte le culture troviamo il serpente in cerchio.

Il cerchio rappresenta la vita, che una volta iniziata non finisce più, perché si riproduce.

Il cerchio rimanda alla concezione circolare del tempo della cultura orale e in particolare della cultura africana, concezione diversa da quella lineare della nostra cultura, contrassegnata da un prima e da un poi. Il moto circolare, che è quello che caratterizza le stagioni, indica la vita che non finisce mai.

Lo ritroviamo anche sullo **sportello di questa dispensa** per le spezie dei Dogon, una popolazione che vive nel Mali, su una falesia a picco sulla pianura alluvionale del fiume Niger. Le dispense sono distinte in maschili e femminili. Quelle maschili sono collocate ai margini del villaggio e contengono grano, orzo o altri cereali da utilizzare per tutto l'anno. Quelle femminili, invece, sono vicino alla casa e contengono ciò che è necessario giornalmente, ma le donne vi conservano anche i propri ornamenti e le cose personali. Essendo dispense femminili, sullo sportello sono raffigurati simboli femminili, come i seni, che alludono all'allattamento. Il seno non è un organo sessualmente connotato, rappresenta l'alimentazione del bambino. Poi ci sono i cerchi.

Le bamboline sono **bamboline di fecondità**. Vengono regalate alla ragazza che si sposa come augurio di avere tanti figli o ad una donna incinta come augurio di partorire un bambino bello e sano. Queste bamboline sono dell'etnia scianti del Ghana, quella è dell'etnia Lobi del Burkina Faso. Non c'è popolazione che non abbia il culto della maternità e le bamboline di fecondità. Ci sono anche in Sud Africa. Le ho trovate in Angola, in Eritrea.

La concezione circolare del tempo comporta una diversa percezione del tempo nella vita quotidiana? In questa prospettiva, come ci si rapporta al passato, a chi è venuto prima di me, agli antenati? Come si può pensare la successione e avere l'idea della lontananza? Non si rischia invece di avere delle sovrapposizioni?

Nella concezione lineare del tempo il futuro elimina il presente che diventa passato, per cui il presente praticamente non esiste. Questo fatto ha tutta una serie di conseguenze, come l'ansia e il controllo su quello che accadrà domani, che non c'è nella concezione circolare del tempo perché si vive in un eterno presente, un tempo immobile. Noi proiettiamo gli antenati in un lontano passato, mentre per la cultura tradizionale africana gli antenati appartengono al mondo degli spiriti, che è vicino e coevo al nostro mondo degli "umani" materiali.

Per comprendere appieno questa prospettiva è necessario richiamare la visione complessiva in cui si inserisce. All'origine di tutto c'è come una fonte di energia che esplode nella creazione. Essa si muove secondo un ritmo, da qui il significato sacro della danza, che ha a che fare quindi con la creazione e a come noi siamo fatti, alla nostra natura. Tutto il creato è energia, per cui gli uomini non sono più importanti degli animali, delle pietre o dell'acqua, perché la natura è la stessa. Il criterio secondo cui giudicare un essere più spirituale di un altro è la promozione della vita. Ciò che

promuove di più la vita è più spirituale. In una linea discendente l'uomo va posto all'ultimo posto, perché l'uomo per trasmettere la vita distrugge. Nella creazione alcuni enti, a seconda di come vibra l'energia, sono visibili. Altri non lo sono. Sia che siano visibili sia che siano invisibili sono reali. Quindi il mondo degli spiriti, sia gli spiriti della natura come quelli degli antenati, è vivo come lo siamo noi. Gli antenati perciò sono presenti qui, ora, insieme a noi.

In un certo senso si può parlare di sovrapposizione, ma in un modo diverso rispetto al significato che noi attribuiamo a questa parola. Nella nostra concezione ciò che è morto, più passa il tempo, più si allontana, fino ad arrivare ad essere percepito quasi inesistente. Faccio un esempio. Quando è stato scoperto in Etiopia l'australopiteco Lucy, fu chiamato così dal titolo di una canzone dei Beatles allora molto nota, mentre in aramaico il suo nome fu "dinqiesh", che significa "Tu sei meravigliosa". Lucy, che per noi è solo un reperto di circa 3.000.000 di anni, che non ci appartiene, è invece colei che è vissuta, che ha trasmesso la vita e che in qualche modo vive ancora. Per la cultura tradizionale africana un essere di 3.000.000 di anni fa è ancora presente tra noi ed è questo che stravolge l'idea di tempo lineare.

Cambia anche la percezione vissuta del tempo. L'angoscia per il tempo che continua a scappare è propria della concezione lineare del tempo. Il tempo fugge, il presente sfugge continuamente e così vivo nell'ansia. Se io vivo invece in un eterno presente, vivo tranquillo dove sono. A questo proposito ricordo un episodio accaduto durante un viaggio di un antropologo milanese, che si trovava nel deserto insieme ad un beduino. Per mostrare la sua superiorità tecnologica gli mostrò il GPS e gli disse che grazie a questo strumento potevano sapere esattamente dove erano. Il beduino gli rispose: "Se siamo qui, perché dobbiamo sapere dove siamo?". Il presente è l'unico tempo che conta, io sono tranquillo e vivo senza l'ansia del futuro.

L'altra caratteristica della vita di chi segue la concezione lineare del tempo è la mania di controllo. L'uomo progetta per il domani, per poter controllare quello che accadrà. L'ansia di controllo piano piano si espande e allora si cerca di controllare anche ciò che non è controllabile, come la nascita e la morte. Nessuno di noi può decidere quando nascere. Il controllo sul fine vita è esattamente il contrario del lasciarsi andare al ritmo della natura. Io so che ogni giorno mi capiteranno cose buone e cose meno buone, mescolate insieme. Il ritmo della natura è come una ruota: se mi capitano cose cattive io mi addoloro, però so che prima o poi arriveranno le cose buone; se ho delle cose buone sono felice, ma so che questo stato di felicità non durerà eternamente.

Quando nasco so già di dover morire. L'africano nasce e sa già che la vita finisce con la morte. Noi cerchiamo invece di eliminare la morte dal nostro immaginario. Non se ne deve parlare, non si deve vedere. I morti sono sempre più reclusi in luoghi dove non vengono visti e i cadaveri imbellettati in modo da sembrare dei vivi. Il tabù della morte nasce dalla visione lineare del tempo, perché la morte segna la fine, il punto finale da cui non si torna indietro, per cui se ne ha terrore.

Vivo invece tranquillo nella convinzione che il mondo degli spiriti, il mondo invisibile, e il mondo visibile sono due mondi da cui si entra e si esce continuamente: io devo morire al mondo degli spiriti per nascere nel mondo visibile, devo morire al mondo visibile per nascere nel mondo degli spiriti.

Questo passaggio è un passaggio doloroso come tutte **le iniziazioni**. Ma tutti questi passaggi, dall'infanzia all'età adulta, dall'età adulta alla vecchiaia, dalla vecchiaia alla morte, non avvengono in solitudine. Per noi sono angosciosi perché siamo soli. Invece in questo contesto culturale ogni passaggio è ritualizzato, è inserito in cerimonie che hanno un aspetto corale, in cui tutto il villaggio partecipa e ci sono forme di conforto, come le maschere, che provengono dal mondo degli spiriti e che a escono un certo punto durante il rito. La loro presenza rende questi passaggi meno ansiosi e meno drammatici.

Nei villaggi i riti di passaggio all'età adulta sia per i maschi che per le femmine erano diversi per le varie etnie, però in tutti c'è la simbologia della morte. In Zambia i bambini escono dal cimitero in processione insieme alle maschere, che vengono dal mondo dei morti. I bambini sono morti come bambini e ora rinascono come adulti. Finché non sono rinati, danzano con il capo coperto da un tettuccio di canne ad indicare che sono nel mondo invisibile, cioè dappertutto. In Ghana le ragazze krobo vengono rasate completamente, perché i capelli nuovi, che cresceranno dopo la cerimonia di iniziazione, saranno quelli della donna. In qualche modo è morta la bambina tagliando i capelli e rinasce la donna.

Queste cerimonie sono segrete, per cui poco si conosce. I ragazzi raccontano di aver avuto paura e di essere stati preparati attraverso piccole iniziazioni paurose, quando erano più piccoli. La paura del passaggio, comune ad ogni adolescente è presente oltre al dolore fisico, perché la circoncisione viene fatta a quindici anni senza anestesia.

Mamadou, in Guinea si fanno riti di iniziazione come questi?

Sì, la mia etnia Fula ha riti simili a questi. In città si è però persa la tradizione. Mi hanno raccontato dei riti di iniziazione che vengono praticati nei villaggi. I ragazzi quando raggiungono l'età per la circoncisione, per due settimane o un mese vivono fuori dalla famiglia insieme ad un adulto che non è loro parente.

Sono sottoposti a prove di coraggio, come non avere paura del fuoco appiccato ad una casa di paglia dove sono radunati, da cui devono uscire correndo. Arrivati a casa sono attesi all'ingresso da un uomo che li colpisce con una specie di frusta. Poi subito dopo essere entrati in casa si vanno a buttare nel letto della mamma. Questo sta ad indicare il passaggio dall'età dell'infanzia alla giovinezza (3).

Nella **nicchia degli antenati** (4) ci sono tutte raffigurazioni degli antenati realizzate dai Dogon del Mali. Sopra a questa porta sono scolpiti gli antenati a protezione della famiglia che abita nella casa (5). Sono anche sul chiavistello. Chi vuol entrare in casa per fare del male alla famiglia deve sapere che gli antenati lo puniranno. Su questa porticina ci sono una fila di antenati, il cocodrillo e il serpente, due animali anfibi. Quindi abbiamo segni d'acqua, perché portano vita. C'è un antenato che invoca l'acqua, che per i Dogon è molto importante, avendone poca.

Questa è una coppia di antenati. I Dogon utilizzano sempre questa tipologia per raffigurare gli antenati: il marito ha una mano sul pene e l'altra su un seno della moglie. Questo gesto raffigura una circolarità che simboleggia l'atto sessuale, da cui nasceranno i discendenti, rappresentati da queste donne (quattro o multipli di quattro) scolpite sotto il loro sgabello (6).

TUKUL

Questo edificio dal tetto di paglia si chiama Togu na, cioè "casa della parola", perché è il luogo dove ci si riunisce per discutere gli affari del villaggio. Il palo principale che lo sostiene deve avere un segno sacro, in questo caso abbiamo un serpente, animale d'acqua, perché la parola deve essere feconda per risolvere i problemi. Nel luogo dove si esercita la parola ci deve essere un simbolo di fecondità.

ARTI E MESTIERI

Gli arnesi da lavoro maschili sono per la caccia. Gli oggetti femminili sono per l'uso quotidiano: tre pestelli dal più grande al più piccolo, per la preparazione del fufu, la polenta africana.

Le **calabazas**, le zucche (8), sono un simbolo della religione animista, oggetto sacro perché assomiglia alla pancia di una donna incinta. È usanza tra la popolazione nomade che il marito regali

una calabaza alla moglie come oggetto d'amore. Quando si rompono non vengono gettate via, ma riposte dentro la capanna oppure lasciate nella foresta sacra dove la natura con il tempo le disfa.

I **poggiatesta** (9,10) servono alle popolazioni nomadi che seguono il bestiame al pascolo. Vengono utilizzati per riposarsi e per appoggiarci sopra il capo. In questi oggetti si vede l'amore degli africani per la bellezza. I nomadi sono poverissimi e adornano i poggiatesta con delle conchigliette, le kauri shell, che sembrano dei "bottoni", come potremmo fare noi oggi con dei tappi di Coca Cola.

Questi vasi di terracotta di uso comune (11) sono accuratissimi. Una donna mi diceva che con degli oggetti belli si lavora più volentieri. Il culto della bellezza lo possiamo vedere in questi **pettini** (12).

LE MASCHERE

Quelle che noi chiamiamo maschere in Africa sono invece simboli sacri. L'elemento più importante della maschera è chi la indossa. Potremmo paragonarle ai paramenti che indossa il sacerdote durante le funzioni religiose. L'identità del portatore di maschere deve restare segreta. Non va rivelato ad alta voce il suo nome. Chi porta la maschera rappresenta lo spirito, per cui rivelare il nome del portatore è considerato un sacrilegio, che sarà punito dal mondo degli spiriti.

Il mondo degli spiriti è invisibile. Tuttavia sia gli esseri umani vogliono entrare in contatto con gli spiriti, cioè vederli, non toccarli, cosa proibita, sia gli spiriti a volte desiderano partecipare alle feste degli esseri umani.

Ogni etnia ha le sue maschere che hanno diversi significati. Ogni maschera ha la sua ritualità, tempi per uscire durante la danza, i suoi ritmi di danza. Queste maschere di una popolazione del Burkina Faso sono **maschere agrarie**, che rappresentano gli animali, gli spiriti della natura. Farfalla, pipistrello, coccodrillo, civetta, animale sacro molto importante perché è un uccello che vede anche al buio, di notte, per cui è ritenuto particolarmente sapiente (13, 14, 15).

Le maschere danzano facendo le movenze dell'animale che rappresentano, per cui la farfalla vola e il bufalo ha due bastoni per simulare le quattro zampe.

Ogni maschera è legata ad un mito. In questo caso, il mito racconta di un cacciatore che per sbaglio ha ucciso un uccello sacro. Il cacciatore allora costruisce una maschera per chiedere perdono e in questo modo ripristinare l'ordine infranto. Sulla maschera ci sono due segni, uno rivolto verso il cielo e l'altro verso la terra, simboleggiando l'unione dei due mondi, quello del cielo e quello della terra.

Il ruolo della maschera è quello di riportare ordine nella società o di promuoverlo, come nel caso dell'uccisione dell'uccello sacro.

Le maschere possono essere di grandi dimensioni. Per danzare vengono legate a dei sacchi che sono messi sulla faccia del danzatore. Questa ha dei fori laterali, dove si inserisce un bastoncino che il danzatore tiene tra i denti. I portatori di maschera danzano e saltano. C'è un passo di danza in cui il portatore abbassa la testa sfiorando il terreno con la maschera, poi la butta indietro e poi descrive un semicerchio che è l'orizzonte del mondo. Questo movimento sbilancia moltissimo il corpo e occorre molta forza non solo nelle mandibole ma anche nella cervicale.

Il portatore di maschere è scelto da bambino dall'indovino ed è abituato gradualmente a portarne il peso. Quando, diventato vecchio, non è più in grado di indossarla, allora la maschera di legno o di fibra viene portata nella foresta sacra, dove viene abbandonata, per essere disfatta dalla natura. Intorno al luogo dove viene lasciata si fa terra battuta, perché nessuno la porti via, perché se andasse a prenderla lascerebbe le impronte.

Questa maschera rappresenta una **gazzella** (16). La gazzella viene continuamente riprodotta, perché un mito racconta che è stata la gazzella ad insegnare agli africani l'agricoltura. Il mito ha una sua ragione, perché gli uomini per trovare l'acqua seguono le gazzelle, che si spostano per cercare l'erba, e dove c'è l'erba c'è anche l'acqua. Così è nata questa venerazione per le gazzelle.

Tante maschere hanno forma di animali, perché c'è un legame fortissimo tra tutti colori che in qualche modo solidarizzano all'interno di una natura ostile.

Questa è una maschera funeraria, che accompagna le donne nei funerali, perché il funerale è un momento di passaggio, l'ultima iniziazione, quindi è un momento di pericolo. Le maschere aiutano, confortano, sostengono l'essere che sta passando dal mondo degli anziani al mondo degli antenati, dal mondo visibile a quello invisibile.

LA MUSICA

La musica è sacra e sacri sono gli strumenti musicali. Secondo la tradizione sono divisi tra strumenti che possono suonare gli uomini, ossia gli strumenti a percussione e a corda, e quelli che possono suonare le donne, cioè i sonagli.

Il **djembe**, che è un tamburo, ma qualunque percussione (17), è sacro, perché in questo mondo dove tutto è energia, scatena più energia di qualsiasi altro. Infatti ha in sé l'energia del mondo animale (sul fondo è tesa una pelle di capra e a volte di mucca), del mondo vegetale (il busto è realizzato con un tronco d'albero) e a queste si aggiunge l'energia prodotta dalle percussioni. Il suonatore di percussioni emana tanta energia che a volte gli si rompono dei capillari, così il sangue colora di rosso l'urina. Questo fatto fa molto onore, perché significa che ha suonato con una energia tale da lasciare il segno.

Gli **strumenti a corda** (18) sono anche questi di uso maschile. La **kora** assomiglia all'arpa ed era suonata dai Griot, gli Aedi dell'Africa antica. Il Griot cantava in versi, accompagnandosi con il ritmo dello strumento, le vicende dei re nelle corti, ma anche nelle famiglie gli eventi legati alla storia delle persone.

Questo tamburo è quello che noi volgarmente chiamiamo **tam-tam** (19), cioè il tamburo parlante. Ancora oggi viene usato dalle suore in certe missioni del Sud Sudan. Il ritmo con cui viene suonato funziona come un alfabeto morse. Ci sono ritmi per il pericolo, altri per indicare che c'è un visitatore. Chi lo suona fa conoscere ad una distanza di circa 20 chilometri quello che sta succedendo e chi lo riceve, a sua volta, trasmette nello stesso modo la notizia. Una suora comboniana ci ha detto che con il tam-tam in Sud Sudan avvertivano dei bombardamenti aerei, in modo che le persone potessero mettersi in salvo.

In questa vetrina ci sono **ornamenti di danza** (20). Io faccio danza africana. Mentre in Occidente la danza classica è disincarnata, cioè l'opposto della natura, perché si balla stando sulle punte dei piedi, ci si eleva verso l'alto, il cielo, come se non si avesse un corpo, nella danza africana invece si danza a piedi nudi, con entrambi i piedi a contatto con la terra, con le gambe leggermente flesse in modo da essere raggiunti dall'energia della terra attraverso i vari punti energetici. L'energia più forte è quella che viene dal ventre ed è questa che dà la spinta per fare i salti. La danza non ha a che fare con l'estetica, come noi pensiamo, ma è qualcosa che è insito dentro la persona. La danza è anche un linguaggio. Io non conosco gli idiomi locali africani, ma quando arrivo in un villaggio comincio a ballare e subito dopo arrivano tutte le donne. Ci abbracciano, ci baciano e loro mi mettono i panni addosso. Così comunico con tutti in modo immediato.

Ci sono danze diverse in base ai riti, danze per i funerali, per le iniziazioni. Ci sono danze maschili che prevedono salti verso l'alto, perché aria e fuoco sono elementi maschili, e ci sono danze femminili che stanno a contatto con la terra.

RELIGIONE TRADIZIONALE AFRICANA

Qui entriamo nel mondo del **vudu**. È una religione che potremmo definire una branca dell'animismo. Il principio di fondo dell'animismo è che tutto è energia. Dio è un creatore che emana energia, l'energia ha un ritmo, per cui tutto il creato danza. Anche a chi ha perso completamente il contatto

con la cultura tradizionale, resta questa sensazione di un mondo che è tutto musica e danza. Quando i bambini iniziano la fase della lallazione (ripetizione di sillabe cantilenate a partire dai sei mesi), i padri li prendono e all'alba li portano fuori, così i bambini, sentendo i suoni della natura, imparano a parlare riproducendoli. Essi riproducono fundamentalmente un canto, una lingua tonale (la variazione del tono di una stessa sillaba ne determina il significato o l'appartenenza ad una classe grammaticale), come è la lingua cinese.

Il legame con il canto è un legame con il ritmo. Il controllo è l'opposto del ritmo, perché per controllare devo trattenere il ritmo. Invece mi devo lasciare andare per accompagnare il ritmo della natura. L'esempio del bravo nuotatore può aiutare a capire. Per riuscire ad attraversare a nuoto lo stresso di Messina, dove le correnti sono fortissime, deve lasciarsi trasportare e se vuole uscire dal flusso di una corrente deve cercare il punto dove è più facile farlo.

Il vudu nasce presso gli Yoruba della Nigeria. Da qui si è diffuso in Benin, Togo, Ghana, Burkina Faso, Costa d'Avorio e, con la tratta atlantica degli schiavi, ha raggiunto l'America centrale e meridionale. La parola vudu significa segreto, per cui di questa religione così come è in Africa si conosce pochissimo. Si conoscono gli esiti della mescolanza del vudu con altre religioni, fenomeno che si è verificato ad Haiti, Cuba, Brasile, paesi in cui non è una religione segreta e le iniziazioni sono più facili.

I vudu sono degli spiriti. Il Dio creatore presso gli yoruba si chiama Mawu, che significa "Dio è grande". Dio ha in sé sia il principio maschile che femminile, proprio per indicare che è uno spirito. Dio non si occupa degli uomini, che per trovare aiuto si rivolgono agli spiriti intermedi, i vudu. Tra questi, uno spirito molto importante è **Xangho** (21), lo spirito del fulmine e del fuoco, principio maschile, ma che ha in sé anche un principio femminile, la tenerezza della pioggia. Presenta sia la distruttività maschile che la creatività femminile.

Xangho è lo sposo mitico di Mami Wata, dall'inglese Mammy Water, così chiamata la polena delle navi dei colonizzatori inglesi a forma di sirena. Mami Wata è amatissima, perché è lo spirito dell'acqua, con la pancia piena di pesci. L'oceano, il mare, è femmina. Mi ricordo di aver visto una volta un pescatore che stava pescando sulla riva del mare. Essendo riuscito a pescare, iniziò a danzare, perché i sentimenti in Africa si esprimono con la danza. Ha iniziato a danzare cantando lodi a Mami Wata, perché, diceva, i miei figli questa sera hanno la cena. Questo indica la presenza di un legame, un legame simbiotico, non un principio astratto.

Quando parliamo di Xangho dobbiamo pensare al cambiamento che la scoperta del fuoco ha rappresentato per la vita dell'uomo, quando gli uomini hanno imparato a conservarlo e ad usarlo. Si capisce così la venerazione nei confronti del fuoco. In Angola c'è una popolazione che accende ancora il fuoco con i bastoncini, cioè con il metodo primordiale, solo per preparare il cibo, perché quel fuoco è sacro. Questa popolazione non è di religione vudu, ma ha una relazione con gli spiriti della natura che per noi è incomprensibile.

La cultura africana è una **cultura orale**. Questo non significa essere analfabeti, ma che la scrittura non si utilizza per le cose importanti, che devono essere conosciute solo dagli iniziati. Non solo il vudu è segreto, ma anche il sapere legato alle maschere, posseduto da società segrete. È proibito divulgare quello che si apprende con l'iniziazione.

Si dice che nella tratta delle ragazze nigeriane vengono utilizzati i riti vudu. Quanto c'è di vero?

Occorre fare innanzitutto alcune considerazioni di carattere generale. Il vudu ha subito col tempo una evoluzione e si è diversificato a contatto con la storia dei paesi in cui si è diffuso. Ad Haiti ha assunto un tono molto drammatico, si è intriso di stregoneria e di morte. Qui è stata inventata la maschera della morte di cui si sono serviti i dittatori per terrorizzare la popolazione. A Cuba è

gioioso, pieno di canti e di danze. La Nigeria ha avuto una storia politica molto difficile, con una serie di dittature e ha vissuto autentiche tragedie, come quella del Biafra.

Le ragazze nei villaggi vivono nell'ignoranza più totale, alla mercè delle notizie trasmesse dalla televisione o che arrivano sul cellulare. Va comunque detto che oggi le famiglie sanno che cosa le loro figlie andranno a fare in Europa. Semplicemente le vendono e non necessariamente per problemi di sopravvivenza, ma per acquistare, ad esempio, un televisore. L'impatto con la modernità ha portato in Africa degli scompensi inimmaginabili. È stato fatto un salto di secoli per arrivare al consumismo, mentre per il passaggio è stato più graduale.

Le organizzazioni criminali terrorizzano le ragazze attraverso un uso distorto della religione, cioè con la magia nera. Anche in Italia l'organizzazione criminale mafiosa fa un uso strumentale della religione popolare. Ma il vudu prevede anche la stregoneria, la magia nera. Non la esclude, anche se utilizza principalmente la magia bianca. Cosa significa magia bianca? Vivendo in un mondo di energia, se sono positiva sblocco energie positive, di guarigione ad esempio. Allo stesso modo si ritiene che se odio qualcuno sono in grado di fargli del male. Possiamo dire che è un modo più primitivo, più infantile per spiegare certi fenomeni a cui noi diamo una interpretazione psicologica. Persone soggette a mobbing in ufficio o peggio ancora vittime di stalking si ammalano anche gravemente, perché l'odio esercita una pressione tale che è in grado di far ammalare chi ne è oggetto. Un fenomeno, che per noi ha una spiegazione psicologica o psicoanalitica, in Africa viene oggettivato, per cui posso procurare del male ad una persona con una particolare magia utilizzando, ad esempio, i suoi capelli. Ma la magia ha effetto solo se la persona ci crede. Non ha effetto, dicono, su noi bianchi, perché non ci crediamo. Questo dimostra che alla base dell'efficacia della magia c'è un discorso psicologico. Inoltre chi fa la magia nera, i sacerdoti che la fanno sono dei sacerdoti maledetti, che fanno cose illecite.

Questi sono **altari familiari** (22) dove vengono messe delle offerte per gli spiriti ma soprattutto per gli antenati, che poi vengono distrutte in natura dagli uccelli, dagli animali, dal vento.

I **campanacci** sono presi in mano dagli adepti, ad esempio in occasione della festa di Xangho. Gli adepti li suonano e lo spirito viene loro incontro, tu li tocchi e ti portano fortuna.

Questo **piccolino** è il vudu **Legba** (22, 23) il primo spirito, quello che apre la porta a tutti gli altri. È piccolino ma molto sacro, per cui è fatto con la terra, perché la terra è il materiale più sacro di tutti. È adornato. Gli occhi sono fatti con le Kauri Shell, delle conchigliette che sono un augurio di fortuna e di fecondità, per cui tutto ciò che è sacro è adornato con queste conchiglie. Questo è lo spirito che spazza via. La sua danza è con il machete, perché apre la strada sia agli altri vudu, sia alle cose buone, cioè spazza via le difficoltà. È quindi lo spirito che viene per primo ed è importantissimo.

I feticci mi inquietano. A cosa servono?

La parola feticcio deriva dal portoghese *fetiço* che a sua volta proviene dal latino *facticius*, che significa falso. Per i colonizzatori erano degli idoli, cioè delle false divinità. Il feticcio invece è un oggetto che potremmo definire, secondo una definizione psicoanalitica, transizionale, ossia, se sono malato e voglio guarire, il sacerdote toglie la malattia da me inchiodandola sul feticcio. I feticci non fanno del male, non devono inquietare. I chiodi con cui sono trafitti hanno inchiodato la malattia, il malessere e lo specchio, che tanti hanno sul ventre, serve per allontanare il diavolo, ma i feticci non hanno il diavolo. Lo specchio riflette, per cui se io mi accosto al feticcio con buone intenzioni lo specchio riflette le buone intenzioni, se invece sono cattive, le cattive intenzioni ritornano su di me.

Queste **stringhe**, che sembrano delle collane, sono lo strumento di un metodo di divinazione. L'indovino le getta per terra. Ci sono dieci miti per ogni possibile combinazione di caduta, perché le

perle di cui sono fatte hanno due facce, per cui moltissime sono le possibili combinazioni. A seconda di come cade la stringa, l'indovino sceglie all'interno dei miti quello più adatto per rispondere alla domanda che gli è stata fatta. La divinazione è un modo per entrare in contatto con il mondo degli spiriti grazie ad una persona che sa parlare con loro, che è capace di decodificare il loro linguaggio.

Lei come si è avvicinata a questo mondo? Come lo ha conosciuto?

Io dico sempre che è l'Africa che ha scelto me e non sono stata io a scegliere l'Africa. Io insegnavo latino e greco e poi è morto mio padre, a cui ero legatissima. Mio padre mi ha lasciato in eredità del denaro dicendomi che avrei dovuto fare un viaggio. "Dove vado?" L'agenzia di viaggio mi propone l'Africa. Ma io rifiuto: "L'Africa è un postaccio, guerra, miseria...". Insiste: "Vada in Senegal, vedrà che lì si diverte". Così sono partita molto scettica, pensando che tutti i discorsi sul mal d'Africa erano solo delle sciocchezze. Due settimane dopo, durante il viaggio di ritorno, sull'aereo, piangevo perché avrei voluto rimanere là. È stato un amore a prima vista, grandissimo. Per dieci anni ho cercato in seguito di informarmi, di studiare per conoscere questi paesi. Nel 2002 ho conosciuto in Ghana il mio attuale compagno, che fa il tour operator ed è un antropologo, potremmo dire, africano, nel senso che questa sua competenza gli deriva dalla conoscenza diretta, dalla esperienza vissuta. Il nostro amore è nato attorno a un tavolo dove lui la sera mi spiegava le cose che sapeva ed io pendevo dalle sue labbra. Ho imparato tantissimo da lui, perché nei libri certe informazioni non ci possono essere e devo a lui quasi tutto quello che so. Io lo definisco un antropologo, ma lui si presenta semplicemente come un africano. Vive nei villaggi, parla molte lingue locali. Quindi tutto quello che mi ha insegnato fa parte della sua vita, me lo ha trasmesso. Poi io ho cercato di studiarle sui libri, di fare dei confronti per verificare se quello che sapevo era giusto. Così pian piano si è stratificata questa nostra conoscenza, che comunque è fatta di passione, perché l'esperienza e la convivenza sono essenziali per riuscire a capire. La mia è un'antropologia vissuta, studio ed esperienza insieme, ma lo studio viene dopo.

Come sono stati raccolti tutti i reperti di questo museo?

Il museo è dei missionari comboniani. San Daniele Comboni è il fondatore. Andò in Sudan la seconda metà dell'ottocento. Alla fine del percorso museale c'è un video sulla vita di Comboni. Era un missionario e insegnava il cattolicesimo, ma si schierò sempre dalla parte di queste popolazioni, contro la schiavitù. Il suo motto era "O nigrizia o morte". Era convinto che l'Africa si sarebbe salvata attraverso gli africani, non attraverso i bianchi colonizzatori. I suoi missionari, dopo di lui, andavano nei villaggi e nei villaggi venivano donati questi oggetti. Vivevano insieme alle popolazioni in posti sperduti. La storia delle missioni comboniane, dei luoghi dove sono sorte, è documentata dalla rassegna fotografica, che si trova sempre prima dell'uscita. Nella casa vicino al museo vivono i missionari anziani, che si sono ammalati, per cui sono stati richiamati in Italia. Avrebbero voluto restare in Africa, perché si sentono africani, avrebbero voluto morire in Africa insieme al loro popolo. Adesso i missionari sono pochi.

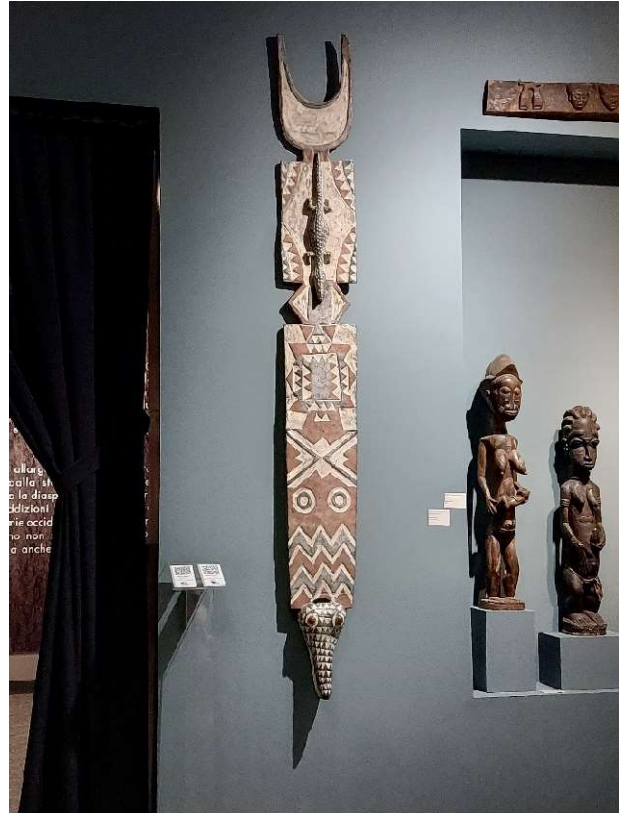
In Africa occidentale si è molto diffusa la chiesa protestante americana non solo quella più tradizionalista, ma anche quella evangelica ha avuto una grandissima diffusione per la vasta opera di proselitismo che viene compiuta, utilizzando reti televisive, cartelloni pubblicitari. Essi hanno distrutto il tessuto tradizionale, anziché recuperarlo e attuare un confronto con il cristianesimo, come invece fanno i cattolici, i comboniani che cercano di inculturare la fede cristiana e imparano le lingue locali. I comboniani, i salesiani interagiscono con la popolazione, valorizzano, dialogano.

Gli oggetti messi in mostra provengono nella quasi totalità dai paesi dell’Africa occidentale, per una scelta espositiva, perché nei magazzini c’è moltissimo altro materiale, che ogni tanto viene recuperato e va a sostituire parte dei reperti presenti nelle vetrine.

Varrebbe la pena valorizzare maggiormente l’aspetto relativo alla presenza comboniana in Africa. A San Daniele Comboni e alle missioni è dedicato l’ultima parte del percorso museale, con un video e una mostra fotografica.



1. Luciana Riggio introduce la visita



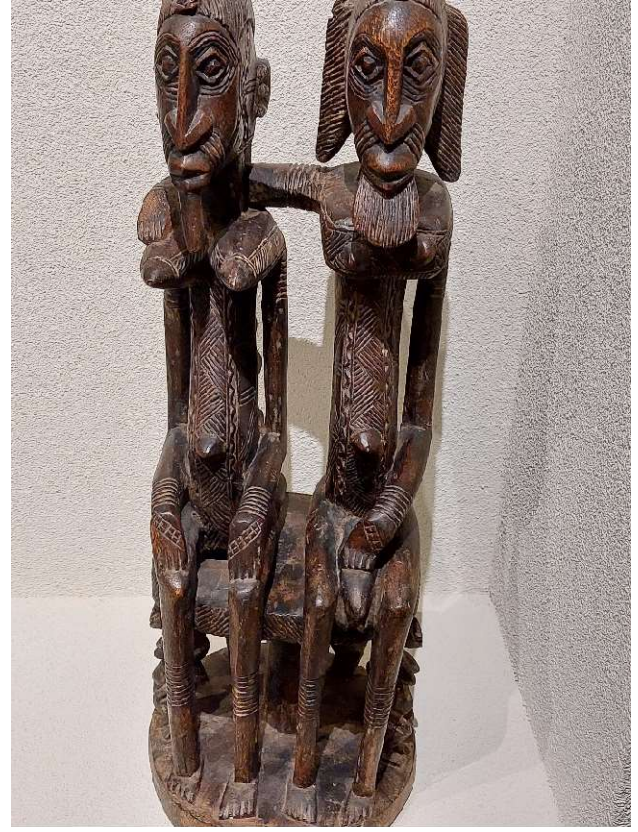
2. Mamma Coccodrillo



3. Il gruppo in ascolto



5. Porta scolpita (Dogon – Mali)



6. Coppia di antenati (Dogon – Mali)



4. Spiegazione davanti alla nicchia degli antenati



7. Maria, Mamadou, Gianfranco, Cecilia

8. Calabazas





9. Poggiatesta



10. Poggiatesta



11. Arte del quotidiano



12. Pettini



13. Sala delle maschere



15. Maschere



14. Sala delle maschere

16. Maschera con testa di gazzella





17. Sala della musica. Strumenti a percussione



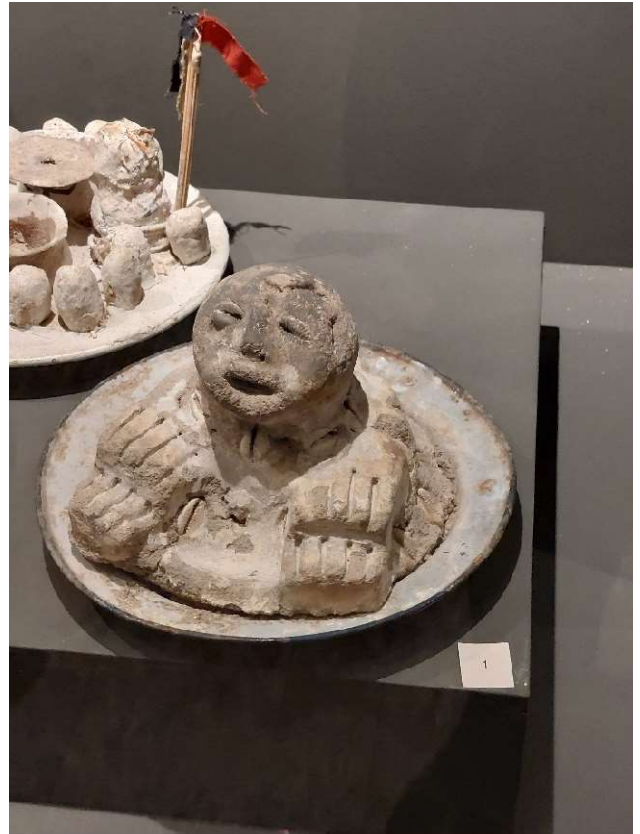
18. Strumenti musicali a corda



19. Tam – Tam



21. Vudu Xangho



22. Altare familiare e vudu Legba



20. Ornamenti di danza e sonagli



23. Vudu Legba



24. Maria, Lucia, Cecilia, Mamadou

Testo e servizio fotografico a cura di Antonia Grasselli. Trascrizione della registrazione della visita guidata a cura di Mohamed Sacko.